IL FOGLIO
quotidiano

LIBRI

Maria Shevtsova
STANISLAVSKIJ TEATRO E SPIRITUALITÀ
Carocci, 328 pp., 32 euro

Nonostante siano passati tanti anni dalla sua morte, avvenuta nel 1938, ancora molti equivoci si legano alla figura di Stanislavskij, al quale a tutti gli effetti è ascrivibile il ruolo di codificatore dei principi fondanti della recitazione moderna. Curiosamente, questi fraintendimenti sono figli sia del tentativo compiuto dall'apparato propagandistico sovietico di farne un alfiere del "realismo socialista", sia dell'appropriazione in chiave naturalistica compiuta dall'altra parte dell'oceano da Lee Strasberg nel suo Actors Studio. Giunge quindi più che mai utile e stimolante la biografia artistica di Maria Shevtsova, studiosa di teatro russo e internazionale, intesa a riorientare lo sguardo su questa figura gigantesca della scena a partire sostanzialmente da una più precisa ricollocazione del lavoro di Stanislavskij nel contesto culturale della Russia prerivoluzionaria, la cosiddetta età d'argento. Nato nel 1866 da un agiato produttore di canutiglia d'oro e d'argento, Stanislavskij è fortemente influenzato come molti giovani russi di quel periodo dagli insegnamenti di Tolstoj, per il quale "l'arte è comunione, per cui essa viene a legarsi alla religione che, a sua volta, lega le persone". Questa concatenazione di concetti porta dietro con sé una concezione dell'arte come "potenza guaritrice", in grado cioè di spalancare agli uomini possibilità nuove e diverse di vita, antitetiche alla corruzione e all'avidità portate dal denaro e dall'adesione agli altri ideali materialistici figli della rivoluzione industriale e della modernità.

In forza di questa fiducia nel lavoro d'assieme, molto presto Stanislavskij inizia a coagulare attorno a sé attori, commediografi (Cechov su tutti), impresari, formando una vera e propria comunità nella quale occuparsi non solo di teatro, ma nella quale vivere notte e giorno. È soltanto in questo contesto fortemente orientato verso la spiritualità e da una forte idea dello stare assieme che si può comprendere appieno il lavoro e l'indagine di Stanislavskij sulla recitazione, in grado di assorbire tante e diverse influenze, non solo tradizionalmente appartenenti alla cultura e alla religione russa, ma provenienti anche dall'India, come ad esempio lo yoga. Gli attori, lavorando prima di tutto su sé stessi e poi sul personaggio, devono portare questa bellezza dal regno nascosto dell'invisibile a quello dell'umano, del rappresentabile, in uno sforzo da reiterare sera dopo sera, rappresentazione dopo rappresentazione, come se fosse una preghiera o un salmo. D'altra parte molti maestri del teatro del secondo novecento come Grotowski, sono partiti proprio dalla riscoperta di questa forte componente spirituale per mettere in evidenza la forza e l'urgenza dell'insegnamento di Stanislavkij, ben oltre le etichette e le indebite appropriazioni. *(Giancarlo Mancini)*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato